

C'è chi dice no

Nazione:

Italia

Anno:

2010

Genere:

Commedia

Durata:

95'

Regia:

Giambattista Avellino

Sito ufficiale:

[www.cinema.universalpic](http://www.cinema.universalpictures.it/website/cechidiceno)

[tures.it/website/](http://tures.it/website/cechidiceno)

cechidiceno

Cast:

Luca Argentero,

Myriam Catania,

Paola Cortellesi,

Paolo Ruffini

Produzione:

Cattleya

Distribuzione:

Universal Pictures Italia

Data di uscita:

08 Aprile 2011

Max, Irma e Samuele: tre ex compagni di scuola accomunati da una precarietà che, da condizione lavorativa (con)temporanea si fa sempre più realtà esistenziale permanente. Il primo è un giornalista di un quotidiano locale; la seconda un medico che sopravvive grazie alle borse di studio, il terzo un ricercatore universitario che da anni fa da assistente a uno dei tanti baroni. Tutti e tre stanno per ottenere l'occasione della loro vita: il miraggio dell'assunzione e della fine della precarietà. Pia illusione: il male italico per eccellenza, quello delle raccomandazioni, si incarica presto di rimettere le cose al loro posto, ovviamente quello sbagliato. Nel corso di una rimpatriata, i tre decidono di ripagare coloro che hanno usurpato i loro posti con la stessa moneta...

Se la commedia, in Italia, è un genere che non ha mai smesso di attirare il pubblico nelle sale, forte di una tradizione che appartiene al DNA del nostro cinema, negli ultimi anni si è assistito a un nuovo interesse per i temi sociali inseriti in prodotti destinati al grande pubblico. Se in "Benvenuti al sud" si affrontava il tema della disparità tra le aree della nostra penisola, e in "La vita facile" si puntavano gli occhi sulle ripercussioni personali (e affettive) di realtà lavorative spesso torbide, in "C'è chi dice no" si prende di petto un male atavico e apparentemente immutabile della società italiana, come quello delle raccomandazioni. Il titolo sembra una vera e propria dichiarazione di guerra al sistema, ma nella lotta dei tre protagonisti c'è un sottofondo di amarezza e disillusione, quasi che la testimonianza sia più importante di quel reale cambiamento a cui, in fondo, nessuno di loro crede. Sono in fondo egoiste, dettate dalla spietata necessità, le loro motivazioni iniziali: la solidarietà è un lusso che la cosiddetta "generazione 1000 euro" non può permettersi, frammentata e polverizzata com'è in precarie realtà autoreferenziali. Non a caso, tra i personaggi, è quello di Irma il più coerentemente idealista, che tale resta dall'inizio alla fine del film, mentre il giornalista e il ricercatore universitario vacillano entrambi, seppur per ragioni diverse e in diversi punti dello script.

Il film, per gran parte della sua durata, strappa risate convinte: ma, come da tradizione del nostro cinema, sono risate amare. Tirare in ballo per l'ennesima volta la commedia all'italiana e il cinema di maestri come Mario Monicelli e Dino Risi è operazione oziosa quanto, in fondo, inevitabile: ma la cattiveria di quel cinema è lontana, e lo sguardo di registi come Giambattista Avellino è al contempo più accomodante e più (ingenuamente?) speranzoso di un cambiamento pacifico dell'esistente. D'altronde, come lo stesso regista ha ricordato in conferenza stampa, i tempi sono mutati, e se nel tessuto sociale italiano ci sono oggi più disorientamento e disillusione, ben rappresentati anche dai personaggi del film, il cinema si incarica in parte di controbilanciare questi sentimenti: con una piccola porta aperta alla speranza che si prende anche il rischio (a nostro parere ben avvertibile) di legittimare in parte l'esistente. E' comunque vero che, se gli stereotipi si affacciano in più di una scena (i due studenti coinquilini del ricercatore, la ragazza raccomandata ultraricca e col poster di Che Guevara) e qualche situazione risulta prevedibile, la regia riesce a creare, in modo molto abile, un coinvolgimento emotivo raro in prodotti di questo genere, con momenti topici come la dimostrazione finale, ma anche con altri più intimi come lo svelamento, verso le ultime battute, della storia di un personaggio fino ad allora considerato secondario. Elementi che, insieme all'affiatamento dei tre protagonisti (a cui si aggiunge un gradito e gradevole cameo di Giorgio Albertazzi) fanno di "C'è chi dice no" un prodotto d'intrattenimento valido, che riesce anche a restituire e a fissare su pellicola un po' della nostra, sempre più sfuggente, realtà.